

terra nostra

per un PD con l'anima

[sintesi – segue documento completo]

INTRO

0.1. dal locale al nazionale, e viceversa

Tutti i livelli dovrebbero legarsi, sovrapporsi, ed intrecciarsi tra loro

Non sarebbe forse meglio che dal Circolo al livello nazionale ci fosse un unico congresso che sviluppasse un omogeneo progetto politico del PD?

0.2. acquisire credibilità, recuperare fiducia

Chiedere un sostegno, un'adesione, un voto significa sempre chiedere fiducia a chi ci sta di fronte. Una fiducia che è evidentemente ancora difficile da ottenere.

In sintesi: occorre realizzare un PD solido, affidabile e credibile agli occhi dei cittadini.

0.3. meno tattica, più strategia

Nessuna tattica congressuale sarà sufficiente ad elaborare soluzioni efficaci, positive e, soprattutto, lungimiranti.

L'augurio è che sia un congresso aperto e schietto, che inauguri una nuova primavera democratica per tutto il territorio piacentino.

OBIETTIVO

E se per questa volta fossero semplicemente le idee ad essere terreno di competizione, l'obiettivo comune da assumere per trovare soluzioni ottimali per il nostro PD?

1.1. la prospettiva

Perché non partire da noi per avviare un percorso capace di compiere un'esperienza politica improntata a concretizzare quanto vorremmo che si realizzasse nella nostra regione e in tutto il Paese?

1.2. l'elaborazione

Non sarà che, dopo la fase dell'ascolto, sia mancata fino ad ora la fase e il tempo dell'elaborazione? Finalmente lontani da imminenti scadenze elettorali, crediamo ci siano tutte le competenze, le risorse e il tempo per poterlo fare e farlo bene.

IDEE IN SOCIETÀ

Un gioco di parole, quasi fosse un invito a partecipare e a discutere i nostri spunti di riflessione per interrogarci su un paio di questioni fondamentali: che idea di società abbiamo? E quale società vorremmo realizzare?

2.1. uno, nessuno e centomila

Focalizziamo per un momento l'attenzione sul tema dell'identità.

Tutti noi rivestiamo - nel privato come nel pubblico - più ruoli diversi tra loro: questo a maggior ragione oggi, in una realtà costantemente in via di ridefinizione, fatta di relazioni e spostamenti sempre più rapidi e fluidi.

Non si può più ragionare in termini di identità unica: possiamo dire di essere sempre più soggetti multi-identitari che paradossalmente, proprio per questo, rischiano di perdersi nella non-identità.

2.2. le aspirazioni

Se da un lato si denuncia la scarsa capacità di dar voce ad interessi e ad istanze collettive, dall'altro il sistema classico di rappresentanza non riesce più a fare sintesi efficace e ad ottenere la fiducia e le credibilità necessarie.

Qual è effettivamente la nostra capacità di sintesi e di rappresentanza? E, soprattutto, quale visione e prospettiva siamo in grado di offrire come PD? È necessario ristabilire un nuovo rapporto tra l'individuale e il collettivo e scegliere: chi vogliamo essere e chi vogliamo rappresentare. Risulterà così più chiara anche la nostra proposta di società, quella verso cui indirizzare la nostra azione politica.

I TEMI SOSTANZIALI

Dobbiamo riportare i contenuti al centro della nostra agenda politica e confrontarci su di essi, anche e soprattutto a livello locale.

3.1. il lavoro e il lavoratori

- Vorremmo un partito che riaffermi innanzitutto il diritto ad un lavoro dignitoso e giustamente retribuito: che sia manuale o intellettuale, deve essere comunque degno, sicuro e "in regola".
- Se da un lato occorre tener conto del contesto sempre più globale, dall'altro è necessario calibrare gli interventi in un'ottica locale.
- L'assistenzialismo paga sempre di meno: serve piuttosto prendere sul serio il mercato, selezionare e promuovere investimenti, sì coraggiosi, ma soprattutto sostenibili.
- Deve proseguire l'impegno massimo per snellire le procedure, abbassare il livello di burocrazia e, nel caso, aumentare i controlli in modo che, pur nel rispetto delle regole, si abbattano costi e si accorcino i tempi amministrativi, favorendo in concreto l'imprenditorialità.

3.2. il territorio

- Quello che nei programmi elettorali viene chiamato ambiente, scegliamo di tradurlo con il termine 'territorio': è il luogo - reale e ideale - in cui la comunità vive, si muove, studia, lavora e produce. In tale contesto, un ruolo chiave lo assumono le istituzioni locali, in quanto maggiormente vicine ai cittadini e alle comunità e in quanto attori dello sviluppo locale.
- Come può un partito tradurre in azione questi propositi? Essendo tempestivo e reattivo, perseguendo la via della prevenzione e, guardando al lungo periodo, camminando invece di correre. "Camminare" significa osservare, valutare il contesto, prendere sul serio il nesso causa-effetto, scegliere sulla base di fondate argomentazioni e decidere nella consapevolezza che una programmazione territoriale può segnare in maniera indelebile il futuro di chi verrà dopo di noi.

3.3. riforme sì, riforme no: ma quali riforme?

- In un momento di difficoltà come questo, i cittadini non si aspettano forse di più immediati tagli alla spesa pubblica e misure concrete di sostegno al lavoro, alle famiglie e all'economia?
- Perché non valorizzare e investire maggiormente nelle unioni di Comuni, cogliendo in queste non solamente un'occasione "per portare a casa più soldi" ma anche una soluzione per rendere più efficiente ed efficace la pubblica amministrazione?

3.4. coesione sociale e nuovo welfare

- Crediamo in un welfare sostenibile nel tempo, che non prescinda dall'analisi dei mutamenti sociali che caratterizzano la nostra realtà.
- Occorre investire sui giovani e sui nuovi cittadini, affrontando la sfida dell'integrazione, per affrontare con realismo il cambiamento sociale che ci ha resi una società multietnica e multiculturale. Il processo di integrazione non avviene in maniera spontanea: occorre da parte delle Amministrazioni Locali un'attenzione crescente su alcune linee di azione precise nei settori vitali della nostra società (scuola, sanità e mondo del lavoro in particolare) e promuovere leggi per il voto amministrativo ed il conseguimento della cittadinanza attiva.

3.5. il sapere

- Occorre ripensare e ridefinire profondamente il sapere: se è innegabile la necessità di difendere la qualità di istruzione e formazione già esistente, non possiamo dimenticare che un cambiamento è necessario.
- Prevale ad oggi l'idea che cultura e istruzione pubblica siano solo un costo. L'investimento nel sapere dovrebbe al contrario essere strategico: su scuola, università e ricerca si costruisce il futuro di un Paese.
- In una "società della conoscenza" la cittadinanza dovrebbe poter acquisire tutti gli strumenti necessari al raggiungimento delle proprie aspirazioni individuali, e mantenerle nel tempo.

3.6. la cura e la cultura

- Occorre recuperare un rapporto che faccia sintesi tra politica e cultura, soprattutto quella che affonda nelle nostre radici e costituisce tutt'ora la nostra matrice storica, popolare e identitaria.
- Pensiamo che l'attività politica e quella culturale, la passione e l'impegno civile, l'orgoglio stesso di occuparsi e preoccuparsi della cosa pubblica siano la migliore cura che abbiamo da offrire alla nostra comunità.

UN PARTITO CON L'ANIMA

Come componente interna, non visibile ma essenziale, che dia sostanza e significato al progetto politico e come scheletro e struttura portante, che si manifesti all'esterno dando forma al partito.

4.1. un partito unito

- È indubbio che il PD abbia dato un concreto apporto a semplificare lo scenario politico: è nato per unire, con l'idea di fondere alcune tradizioni e sensibilità politiche che hanno scelto di convergere verso un'unica esperienza.
- Determinante la volontà e l'intenzione ma, altrettanto, impossibile saldare il tutto in un sol colpo.
- Ci siamo posti l'obiettivo di superare le differenze interne ma ci troviamo ancora a pensare con le categorie di provenienza: occorre trovare "parole d'ordine" nuove, frutto di una sintesi vera, punti di riferimento ben saldi che indichino i confini entro i quali muoverci.

4.2. un partito differente

- Data una società complessa e sfaccettata, è oggi irrealistico pensare ad una politica dogmatica che si fondi su principi da applicare rigidamente nelle diverse occasioni. È proprio per mettere positivamente a frutto le differenze che diventa fondamentale intensificare le occasioni di analisi, confronto, discussione e sintesi.

4.3. un partito che ti appartiene

- Ci risulta davvero difficile pensare ad un partito che ambisce essere popolare e "di massa" come ad un corpo spersonalizzante e statico rispetto ad una società dinamica e multi-identitaria.
- E se pensassimo all'appartenenza non in chiave di proprietà ma nel senso di far parte, essere dentro, aderire al progetto? Il partito allora diventerebbe "mio" nella misura in cui "io" scelgo sinceramente di contribuire in modo attivo alla sua crescita e alla sua realizzazione.
- Il PD diventerebbe allora identitario nel senso più spontaneo: una libera e cosciente somma di aspirazioni, impegno e responsabilità personali che affluiscono in un progetto politico, sociale e culturale, comune e collettivo.

4.4. un partito coerente

- Come?
- Applicando a noi stessi, e con medesima severità, i criteri di giudizio che si applicano alle altre forze politiche.
- Valorizzando chi è presente, partecipa e si impegna costantemente per il nostro partito.
- Rispettando chi ci lavora, sottoscrivendo e rispettando contratti dignitosi e fornendo loro strumenti adeguati per operare al meglio.

4.5. un partito funzionale

- Vorremmo contrapporre il termine "funzionale" al termine "burocratico": ci sembra quasi che il nostro partito abbia una naturale tendenza alla complicazione, e che le regole vengano elaborate solo per "differenza" e "diffidenza": questo crea una comprensibile insofferenza, soprattutto dei Segretari di Circolo che sono chiamati a sacrificare la "pratica" e spendere troppe energie sulla "grammatica".
- Se il PD non riesce a darsi un proprio assetto e riformare se stesso dove serve, difficilmente saprà contribuire in modo incisivo al processo rinnovatore che promette al Paese rispondendo in modo adeguato alla razionalizzazione, sburocratizzazione e semplificazione che i cittadini italiani si aspettano dalla politica.

4.6. un partito con personalità

- Un partito riesce ad esprimere una personalità quando il "potere reale" corrisponde a quello "formale": chi in un partito è in grado di orientare le scelte deve necessariamente stare in prima linea e metterci la faccia.
- Pensiamo che la personalità di un partito si rispecchi nella sua stabilità e chiarezza interna, componendo una maggioranza politica in grado di prendere sul serio un intero mandato congressuale e di assumersi la responsabilità di guidare il partito fino al successivo congresso, senza che il cosiddetto criterio di "compensazione politica" infici la buona riuscita del mandato stesso.

4.7. un partito per tutti

- Riteniamo che ci sia davvero spazio per tutti coloro che abbiano idee e voglia di fare: "esserci tanto per esserci" non è utile a nessuno.
- Il partito deve tendere l'orecchio all'esterno, esprimere una propria posizione, portare proposte, creare occasioni di confronto e mediazione, anticipare e sostenere pubblicamente i propri amministratori. Altrettanto, gli amministratori sono chiamati ad un doppio e fondamentale compito: portare nel PD la voce della comunità, tradurre in scelte e dare concretezza alla linea politica che questo esprime.

4.8. un partito politico

- In un partito la sostanza e la forma devono coincidere e la politica dovrebbe passare esclusivamente negli organismi interni che hanno ruoli, funzioni e compiti ben precisi, tenendo ben presente le risorse che si hanno a disposizione: rispettare le sedi politiche non è semplicemente un fatto di forma, bensì di sostanza.
- L'Unione provinciale è rappresentata dal Segretario ma, al tempo stesso, non si risolve nella sola sua figura.
- Pensiamo all'Esecutivo provinciale - o all'Esecutivo cittadino e ai Direttivi di Circolo - come vero motore dell'attività politica.
- Pensiamo alle varie Assemblee come organismi "sovrani" da tenere considerazione e consultare periodicamente.
- La Direzione deve esercitare un ruolo propositivo in termini di elaborazione politica, puntando alla chiarezza delle posizioni e assumendosi la responsabilità degli indirizzi presi.
- A questi organismi riteniamo necessario affiancare la Consulta dei Segretari di Circolo come fondamentale espressione del radicamento politico e la Consulta degli Amministratori che rappresenta la reale rete politico-amministrativa del nostro partito sul territorio.
- E' necessario istituire dei coordinamenti che siano collegamento tra i Circoli facenti capo ad un medesimo sistema territoriale, sia esso una vallata, la città o la "bassa".
- L'Unione Cittadina di Piacenza: in questi anni è rimasta in un limbo non più accettabile, soprattutto alla luce delle elezioni che nel 2012 riguarderanno il Capoluogo.

4.9. un partito organizzato

- L'organizzazione è un mezzo e non un fine. È il veicolo grazie al quale l'azione politica si realizza, manifesta e diffonde.
- Il nostro partito si regge quasi esclusivamente sulla passione e sull'attività volontaria gratuita degli iscritti che scelgono o accettano la responsabilità di un impegno politico costante.
- Crediamo che il concetto di "radicamento" non si debba tradurre in "ovunque ad ogni costo".
- Ruoli, compiti e responsabilità devono essere ben differenziati: al ruolo politico il compito di indirizzare, a quello organizzativo il compito di coordinare e a quello tecnico il compito di realizzare.
- Riteniamo inoltre assolutamente necessario trovare il modo di coinvolgere efficacemente anche i nostri eletti e rappresentanti ai vari livelli istituzionali ottimizzando le risorse per raggiungere un buon grado di integrazione tra le varie attività.
- Ogni Circolo deve essere in grado di svolgere la propria attività, magari con direttivi più snelli ma realmente motivati.
- Per fare occorrono risorse economiche. Riteniamo opportuno un maggiore impegno economico di chi ricopre ruoli di prestigio e ricordiamo che i rappresentanti eletti e nominati nelle amministrazioni e nelle aziende partecipate sono tenuti per Statuto a partecipare attivamente al sostegno economico dell'Unione provinciale. Sarebbe inoltre auspicabile che gli amministratori di maggioranza eletti in liste civiche nelle amministrazioni comunali contribuissero economicamente al sostentamento del loro Circolo di riferimento.

4.10. un partito che comunica

- Non è solo un fatto di frequenza o di presenza più o meno costante sugli organi di stampa, ma della capacità di individuare le priorità, essere tempestivi, pianificare ed esprimersi con qualità, semplicità e chiarezza, generando messaggi lineari e di maggiore efficacia.
- Ribadiamo la fondamentale importanza della comunicazione interna e della disponibilità, al confronto e al dialogo aperto, per passare poi alla capacità di veicolare all'interno della nostra rete dei Circoli e tra gli Iscritti tutte le informazioni utili (ad esempio sfruttando le nuove tecnologie).
- Comunicare è anche essere fisicamente presenti, con gazebo, banchetti, volantini, porta a porta o due semplici chiacchiere davanti a un caffè.

4.11. un partito coinvolgente

- Vorremmo un PD in grado di superare il concetto stesso di partecipazione, capace di coinvolgere davvero "la gente" con semplicità: immaginiamo i Circoli del PD come centri culturali ed aggregativi, in cui nascono e si approfondiscono riflessioni che tocchino tanto la politica nazionale quanto, e soprattutto, quella locale.
- Crediamo che solo aprendo le porte ed il pensiero si riesca a fare aggregazione e ad attirare curiosità, simpatia ed entusiasmo.

4.13. un partito che fa crescere

- è ormai indiscussa l'esigenza di rinnovamento e selezione della classe dirigente, che non si risolve attraverso lo strumento delle primarie, né con il semplice inasprirsi della competizione interna.
- è necessario che il PD investa sui giovani, con un progetto pianificato e lungimirante, fornendo loro occasioni di preparazione e formazione sul campo;
- è infine necessario cambiare alcuni schemi selettivi, smettendo di etichettare le persone per la loro appartenenza ma valutarle per le loro capacità.

terra nostra

per un PD con l'anima

[documento completo]

INTRO

Calma e gesso: il Partito Democratico è ancora in piedi.

Espressioni del nostro segretario Pier Luigi Bersani che commentano efficacemente l'importante e delicato passaggio delle recenti elezioni regionali. Una tornata elettorale che ha evidenziato, ancora una volta, la complessità dei problemi che come PD dobbiamo affrontare dentro e fuori dal partito. Su tutti, un problema emerge chiaro ed evidente: il difficile rapporto tra cittadini e politica. Una crescente disaffezione dell'elettorato che percepisce la politica sempre più lontana dalla quotidianità e che, di conseguenza, manifesta il proprio dissenso scegliendo il distacco, l'astensione o la radicalizzazione.

Allora, quali accorgimenti e soluzioni adottare? Banale a dirsi ma la risposta deve essere una, forte e chiara, a maggior ragione alla vigilia di una fase congressuale: la politica. Per quanto ci riguarda, quindi, il proseguire sulla strada di un consolidamento del nostro partito e di un suo radicamento che sia, al tempo stesso, politico, culturale, ideale e "fisico".

0.1. dal locale al nazionale, e viceversa

Il congresso che andiamo a svolgere riguarda i nostri Circoli territoriali, l'Unione comunale di Piacenza e l'Unione provinciale del PD: una seconda fase congressuale che segue quella nazionale e regionale dell'autunno scorso. Di fatto, tutti i livelli dovrebbero legarsi, sovrapporsi, ed intrecciarsi tra loro: la dimensione di un partito, infatti, non può prescindere dall'ambizione di occuparsi di tutto un Paese, ai suoi vari livelli territoriali.

Pur non dipendendo da noi - bensì dall'assetto statutario oggi in vigore - alcune domande sorgono però spontanee: non sarebbe forse meglio che dal Circolo al livello nazionale ci fosse un unico congresso che sviluppasse un omogeneo progetto politico del PD? Osservando semplicemente la realtà piacentina, infatti, quale valore ha assunto l'esito locale di un congresso autunnale con all'ordine del giorno temi regionali e nazionali che interessano tutti noi e dovrebbero rappresentare il faro ispiratore della nostra politica a tutti i livelli? Non seguiamo oltre ma restano comunque alcuni dubbi sulla nostra capacità di assumere con serietà un mandato congressuale e tradurre, in concreto, un progetto politico in modo lineare, coerente e, per quanto possibile, stabile a medio periodo.

Usciamo da un'intensa - tanto all'interno quanto all'esterno - campagna elettorale per le regionali e, stando alle percentuali, le urne ci consegnano il PD come il primo partito sia in città sia in provincia. Calo d'affluenza ma buoni consensi che, se da un lato dovrebbero rappresentare la nostra base naturale di partenza, dall'altro segnalano un'inversione di tendenza rispetto ai sondaggi dei mesi precedenti. Risultato che fa ben sperare per il futuro: un futuro che può essere certamente positivo se saremo in grado di mantenere alta l'attenzione e la partecipazione dei mesi appena trascorsi, di esprimere un programma politico sempre più di sostanza e di rinsaldare un impegno comune dei vari attori politici, amministrativi e di governo ai diversi livelli territoriali.

0.2. acquisire credibilità, recuperare fiducia

Il tema della fiducia può essere declinato secondo due possibili chiavi di lettura.

Innanzitutto, e con un po' di provocazione: ci fidiamo di noi stessi, delle democratiche e dei democratici che siedono al nostro fianco e, in generale, del nostro partito? Un quesito retorico ma non scontato che indica il primo vero presupposto per proseguire nella costruzione e per aspirare alla credibilità di un progetto politico.

In secondo luogo, chiedere un sostegno, un'adesione, un voto significa sempre chiedere fiducia a chi ci sta di fronte. Una fiducia che è evidentemente ancora difficile da ottenere. Come superare questo stallo e arrivare a guadagnarsi un tale credito? Allenando testa e gambe per rafforzare il progetto politico e dare radicamento al PD, concepito come una grande forza popolare capace di ascoltare, dare attenzione, interpretare bisogni e aspirazioni alle quali offrire proposte chiare e coerenti; presente con orgoglio ed umiltà, con continuità e costanza tra le persone; capace di rispondere in modo semplice e comprensibile alle complesse sollecitazioni della società.

In sintesi: un PD solido, affidabile e credibile agli occhi dei cittadini.

0.3. meno tattica, più strategia

La strada è ancora in salita.

Ma cosa vediamo all'orizzonte? Com'è il paesaggio circostante? Quali sono i punti di riferimento che segnano la via? Che mezzo stiamo utilizzando? Qual è il codice della strada? E chi guida?

Tradotto: quale modello di società ha in mente il PD e quali prospettive intende proporre? Sappiamo interpretare correttamente la realtà che viviamo? Quali sono le nostre parole chiave? Quale forma scegliamo di darci e con quali regole di funzionamento? E quale classe dirigente può rappresentare al meglio il nostro partito?

Tante altre potrebbero essere le domande. Di certo, una alla volta o tutte insieme, a queste domande dovremmo iniziare seriamente a rispondere. Ma al di là del contenuto delle possibili risposte, abbiamo la consapevolezza - per non dire la certezza - che nessuna tattica congressuale sarà sufficiente ad elaborare soluzioni efficaci, positive e, soprattutto, lungimiranti.

L'augurio è che sia un congresso aperto e schietto, che inauguri una nuova primavera democratica per tutto il territorio piacentino, all'insegna della vitalità di contenuti e della vivacità di coinvolgimento, che sia sede di dialogo e di confronto e sappia strategicamente mettere in campo idee e proposte con l'intento comune di consolidare un partito ancora fragile a cui, per tenerlo in piedi e condurlo fin qui, ognuno di noi ha dedicato tempo ed energia.

L'OBIETTIVO

Un solido progetto politico cammina grazie alle idee che creano condivisione, appartenenza e identità e grazie all'impegno costante di chi, secondo il proprio ruolo di dirigente locale, amministratore o semplice iscritto, si fa carico di tradurle in azione. Crediamo che questo sia necessario per costruire un partito degno di tale nome: sarebbe infatti impossibile radicare un progetto senza idee e, altrettanto, sarebbe impossibile radicare idee senza le persone. E se per questa volta fossero semplicemente le idee ad essere terreno di competizione, l'obiettivo comune da assumere per trovare soluzioni ottimali per il nostro PD?

1.1. la prospettiva

Cosa chiediamo soprattutto a chi dirige il PD al livello nazionale e regionale? Contenuti, chiarezza, risposte, coerenza e concretezza: esattamente le stesse cose che, in primis, i nostri iscritti, i nostri elettori e, più in generale, i cittadini chiedono e si aspettano dal livello politico locale.

Difficile pensare che si possa, da Piacenza, incidere profondamente sui contenuti o sulle sorti del PD regionale o nazionale ma è indubbio che anche qui abbiamo tutte le carte in regola per dire la nostra. Perché allora non partire da noi per avviare un percorso capace di compiere un'esperienza politica improntata a concretizzare quanto vorremmo che si realizzasse nella nostra regione e in tutto il Paese? Una prospettiva ambiziosa che, restando fedele allo spirito del PD e aderente al contesto regionale e in generale "del nord", sappia tanto volare alto quanto incarnarsi nell'ambito che meglio conosciamo: la nostra terra.

1.2. l'elaborazione

"Dobbiamo recuperare la capacità di ascoltare la gente...": una delle frasi più sentite nelle stanze interne del PD.

Non crediamo sia solo un fatto di ascolto, bensì di comprensione e sintonia. Ognuno di noi quotidianamente raccoglie informazioni, testimonianze e richieste; le stesse campagne elettorali sono momenti di grande possibilità di ascolto. Non sarà invece che, dopo la raccolta, sia mancata fino ad ora la fase e il tempo dell'elaborazione? Per mettere in fila i dati, analizzare il contesto, incrociare le istanze, interpretare le aspirazioni, formulare risposte: insomma, per tornare ad occuparci del "mondo", leggere la società in modo attuale e dinamico, dare rappresentanza ad una buona parte di essa. Guardando avanti, senza peraltro imminenti scadenze elettorali in vista, crediamo ci siano tutte le competenze, le risorse e il tempo per poterlo fare e farlo bene.

E prendendo sul serio il Congresso come occasione di riflessione e di confronto, proviamo a dire la nostra. Senza alcuna pretesa di completezza, bensì con l'intenzione di porre soprattutto domande che siano da stimolo per un discorso che dovremo continuare insieme all'interno del nostro partito.

IDEE IN SOCIETÀ

Un gioco di parole, quasi fosse un invito a partecipare e a discutere i nostri spunti di riflessione.

La prenderemo un po' alla larga ma riteniamo utile lo sforzo di alzare un po' il tiro, prima di ritornare con i piedi ben saldi a terra nella parte conclusiva di questo ragionamento, che non vuole essere un contributo sui massimi sistemi ma il tentativo di interrogarci su un paio di questioni fondamentali: che idea di società abbiamo? E quale società vorremmo realizzare?

2.1. uno, nessuno e centomila

Innanzitutto, ringraziamo Pirandello per averci prestato il titolo.

Focalizziamo per un momento l'attenzione sul tema dell'identità. Tanto per inquadrare il tema, nelle scienze sociali il concetto di identità riguarda due aspetti. Per un verso, riflette il modo in cui l'individuo considera e costruisce se stesso come membro di determinati gruppi sociali: nazione, classe sociale, livello culturale, etnia, genere, professione e così via; per l'altro verso, si riferisce al modo in cui le norme di quei gruppi consentono a ciascun individuo di pensarsi, muoversi, collocarsi e relazionarsi rispetto a se stesso e agli altri.

Ma tutti noi rivestiamo - nel privato come nel pubblico - più ruoli diversi tra loro: questo a maggior ragione oggi, in una realtà costantemente in via di ridefinizione, fatta di relazioni e spostamenti sempre più rapidi e fluidi. Dunque, non si può più ragionare in termini di identità unica, perché questo equivarrebbe a cristallizzarci in una definizione rigida, farci portatori di un equilibrio statico, incapace di relazionarsi davvero con i continui riassetamenti imposti dalle complessità sociali che ci

circondano. Pertanto, possiamo dire di essere sempre più soggetti multi-identitari che paradossalmente, proprio per questo, rischiano di perdersi nella non-identità.

Diventa così indispensabile affrontare la molteplicità del reale e considerarne le sue possibili combinazioni. Solo in questo modo diventa possibile smettere di ragionare per categorie fisse ed immutabili e farsi interpreti di una collettività multipla, stratificata e complessa.

2.2. le aspirazioni

Seppur con tutte le cautele del caso, se prendiamo per buono il sintetico quadro appena delineato ci accorgiamo che il concetto stesso di individuo può assumere molteplici sfaccettature.

Intanto, per correttezza semantica e senza comunque entrare in complicate disquisizioni, il termine 'individuo' significa 'non divisibile' ed è quindi forse inadeguato per definire e pesare la reale differenziazione e le esigenze della persona umana. 'Persona', contrariamente al termine precedente, non esprime uno stato di natura ma si fonda sulla base di scelte comportamentali, di pensiero, di coscienza e tende ad affermare i propri particolari interessi slegatamente e al di sopra di quelli generali. 'Persona' pare quindi più efficace per indicare la condizione multi-identitaria a cui prima ci si riferiva. Da qui l'esigenza di un nuovo approccio che tenga sempre in maggior conto delle legittime e multiformi aspirazioni dei singoli e, di conseguenza, anche delle potenziali contraddizioni che si possono sovrapporre tra loro.

Stessa cosa vale per gli "interessi", intesi nel senso più ampio: la stessa complessità sociale, infatti, si riproduce a livello economico, culturale ed etico.

"La rappresentanza è in crisi" è un'altra frase che si sente ripetere spesso. È vero. E questo non riguarda solamente quella politica ma, in generale, tutto il sistema di rappresentanza individuale o collettivo: la stessa rappresentanza istituzionale, degli attori sociali ed economici (vedi, ad esempio, la crescente astensione elettorale, l'evidente difficoltà del sindacato, l'indebolimento progressivo delle associazioni di categoria).

Non solo. Pare anche emergere una frequente insofferenza all'ingerenza del pubblico nella sfera privata, del collettivo in quella personale. Se da un lato si denuncia la scarsa capacità di dar voce ad interessi e ad istanze collettive, dall'altro il sistema classico di rappresentanza non riesce più a fare sintesi efficace e ad ottenere la fiducia e le credibilità necessarie.

Ma, tornando a noi, qual è effettivamente la nostra capacità di sintesi e di rappresentanza? Dove incardinare e come comporre un quadro del reale quanto più possibile ordinato e, soprattutto, quale visione e prospettiva sociale, politica, economica, culturale siamo in grado di offrire come PD?

Questa è - e resta - la nostra sfida più grande: con la consapevolezza dell'impossibilità di tenere insieme tutto ma di dover costruire velocemente un progetto politico organico e omogeneo; con la prospettiva di non poter né relativizzare o mediare all'infinito né, tanto meno, formulare risposte universalmente valide e soddisfacenti. Se da un lato non possiamo più permetterci di rappresentare solamente una o poche "condizioni", emerge altrettanto chiaramente l'esigenza di ristabilire un nuovo rapporto tra l'individuale e il collettivo. Si tratta allora di scegliere: chi vogliamo essere e chi vogliamo rappresentare. Risulterà così più chiara anche la nostra proposta di società, quella verso cui indirizzare la nostra azione politica. Un impegno che, crediamo, debba ribadire il valore dei diritti, della giustizia, del sistema di protezioni, del bene comune e della coesione sociale; che sappia rimettere la politica al fianco dell'economia e che sappia declinare il concetto di "libero mercato" accompagnandolo a quello di responsabilità; che riaffermi - anche culturalmente - l'importanza di investire e di "consumare" consapevolmente secondo le reali priorità a partire dai bisogni primari delle fasce più deboli e dai servizi essenziali; che lavori ad un nuovo patto di cittadinanza, improntato sulla fiducia sociale, nel quale trovare un corretto equilibrio - in termini individuali e collettivi - tra libertà e legalità, possibilità di scelta e rispetto delle regole.

Il tutto, per aprire uno spiraglio verso un rinnovato spirito civico che tenda ad una nuova modalità di rapporto tra persona e società e per dare compimento ad un'idea dinamica di società che sappia offrire alle persone opportunità d'accesso, possibilità di espressione, di perseguire le proprie aspirazioni e di realizzare i propri talenti. Parafrasando Totò, la società dovrebbe essere il totale armonioso della somma di tutte le realizzazioni personali: una prospettiva forse troppo alta, ma verso cui vale certamente la pena tendere.

I TEMI SOSTANZIALI

Quali sono le nostre priorità? A chi vogliamo rivolgerci? E che cosa abbiamo da dire? Queste, di fatto, sono le scelte a cui si alludeva e che il PD oggi deve compiere: uscendo dall'auto-referenzialità, riportando i contenuti al centro della propria agenda politica e confrontandosi - internamente oltre che esternamente - su di essi.

Inoltre, tanta sarà la capacità di focalizzare gli argomenti rispetto al nostro contesto territoriale, quanto riusciremo ad aprirci e misurarci più concretamente con le aspettative della comunità locale.

3.1. il lavoro e il lavoratori

Noi vorremmo un partito che riaffermi innanzitutto il diritto ad un lavoro dignitoso e giustamente retribuito.

Il lavoro non è né questione marginale né un'entità astratta ed impersonale; i lavoratori non devono essere un problema: partire quindi dal significato autentico e profondo del lavoro è il modo migliore per ridargli un valore positivo e, soprattutto, per restituire ai lavoratori la doverosa dignità fiaccata anche dalla crisi di questi ultimi tempi.

Il lavoro è innanzitutto il fondamento della nostra Repubblica; etimologicamente ha il significato di "fatica" ed è sinonimo, ad esempio, di attività, travaglio o mestiere; oltre ad impegnare gran parte della giornata "nobilita e mobilita". Al tempo stesso, realizza e produce - termine fondamentale - beni o servizi e, attraverso il compenso, serve a procurarsi beni essenziali o beni

superflui, avendo infatti come scopo la soddisfazione dei bisogni individuali e collettivi. E' la condizione davvero indispensabile affinché le persone possano progettare e costruire il proprio futuro, realizzare le proprie aspirazioni, farsi una casa o una famiglia. Che sia manuale o intellettuale, deve essere comunque degno, sicuro e "in regola": non pensiamo, infatti, solo all'opzione tempo pieno ed indeterminato, non solo alla fabbrica, alla grande industria o al pubblico impiego, ma anche al lavoro autonomo nelle sue varie declinazioni, a chi rischia del proprio e alle molte forme di lavoro flessibile che sempre più diventano condizione duratura per molti, soprattutto giovani.

Di questo - così come di tanti altri aspetti - dobbiamo essere costantemente consapevoli, soprattutto alla luce del delicato momento che il mondo sindacale sta attraversando sia a livello nazionale sia, in particolare, a livello locale. Una situazione che deve far riflettere sull'adeguatezza e capacità di rappresentanza, in primis, del sindacato stesso - sempre più indebolito e fiaccato anche nella credibilità agli occhi dei lavoratori attivi e dell'opinione pubblica in generale - e su quanto oggi sia urgente, da parte di tutti gli attori politici, sociali ed economici, un impegno comune per ristabilire un clima e un rapporto di fiducia con il mondo del lavoro.

La crisi ha dato un duro colpo all'occupazione o, a seconda di dove la si voglia prendere, alla disoccupazione. Proprio per questa particolare situazione socio-economica che stiamo vivendo, vorremmo un partito attento, che ponga come centrali il tema delle garanzie e del reddito e metta in campo tutte le azioni e le proposte nell'ottica di superare questa fase a partire da un confronto con le forze sociali ed economiche, da un recupero di presenza e vicinanza politica, di dialogo e di sintonia con imprenditori e lavoratori, mediando necessariamente tra le loro istanze. Come? Favorendo innanzitutto una cultura del lavoro improntata sulla coesione e sulla stabilità che, di fatto, previene il dispendio di risorse pubbliche e dei costi sociali; che sia invece sempre più severa per chi, in nome del profitto, trova scorciatoie o ricorre al reclutamento di manodopera "in nero" o, ancor peggio, sfrutta la "fame" dei lavoratori per innescare "conflitti tra bisognosi".

Infine, molta retorica sulle giovani generazioni ma ancora poche risposte alle loro istanze. Ci siamo detti troppe volte che la flessibilità in sé e per sé non è il male assoluto se non si trasforma in precarietà. Bene, e allora? Si potrebbe iniziare a dire con maggiore decisione e chiarezza che qualunque flessibilità deve essere temporanea e deve comunque garantire le tutele minime; può essere duratura solo nella misura in cui diventa una scelta, libera e responsabile, con una conseguente assunzione di responsabilità personale di chi la sceglie; infine, che può essere un'opportunità - oltre che una scelta - nel caso che le competenze della persona (freelance worker) le consentano di stare in modo continuativo nel libero e concorrente mercato del lavoro.

Per il resto, invece, il lavoro deve poter essere accessibile e continuativo per tutti. Il rischio, altrimenti, è che al sedimentare della precarietà, corrisponda un sempre crescente divario in termini di reddito e di tutele sancite tra le varie tipologie contrattuali a tempo determinato o a tempo indeterminato. E questo, naturalmente, a parità di doveri - termine e concetto che dovrebbe maggiormente entrare nel nostro vocabolario - dei lavoratori.

E cosa dire alle nostre micro, piccole e medie imprese? Che segnale e messaggio lanciare ai nostri agricoltori, artigiani, commercianti e alle tante attività e aziende - ancora spesso a conduzione familiare - che compongono il vero scheletro produttivo anche della nostra provincia? Intanto, occorre riconoscere un grande valore alle loro esperienze perché fondamentali a mantenere vivo e attivo il tessuto socio-economico: producono e distribuiscono ricchezza; sono promotori, soprattutto nei piccoli contesti, di coesione e solidarietà sociale; mantengono occupate le persone tanto in città quanto nelle zone più decentrate della provincia - aspetto, quest'ultimo, da non sottovalutare; in buona parte, ci permettono di scambiare conoscenze e intrattenere rapporti con altre realtà nazionali e internazionali, mettendoci in una rete più ampia e portando quindi il nome di Piacenza nel mondo.

Come sostenere questo sistema? Se da un lato occorre tener conto del contesto sempre più globale, dall'altro è necessario calibrare gli interventi in un'ottica locale, avendo le giuste precauzioni ma senza comunque alimentare la paura di aprirsi al mercato e ad una dimensione internazionale con cui, volenti e nolenti, dobbiamo fare i conti. Una cosa è certa, l'assistenzialismo paga sempre di meno: serve piuttosto prender sul serio il mercato, selezionare e promuovere investimenti, sì coraggiosi, ma soprattutto sostenibili. Serve per questo la disponibilità da parte delle istituzioni e delle forze politiche, oltre a quella naturale delle categorie, per costruire una fitta rete di relazioni, far emergere e favorire accesso alle opportunità di finanziamento, a partire da una comunicazione più mirata e puntuale; altrettanto, occorre trovare il modo per far circolare ricerca e conoscenze, mettendole a disposizione soprattutto di chi, per dimensione aziendale, non è in grado compierle; a partire dalle nostre amministrazioni, deve continuare lo sforzo per tagliare tutto quanto è superfluo - cosa che sta già accadendo - e concentrare la spesa a sostegno dell'economia locale; infine, da parte di tutti, deve proseguire l'impegno massimo per snellire le procedure, abbassare il livello di burocrazia e, nel caso, aumentare i controlli in modo che, pur nel rispetto delle regole, si abbattano costi e si accorcino i tempi amministrativi, favorendo in concreto l'imprenditorialità.

3.2. il territorio

Quello che genericamente nei programmi elettorali viene chiamato ambiente, noi scegliamo di tradurlo con il termine 'territorio'.

Di fatto questo rappresenta il nostro capitale di base: è al tempo stesso città, periferia, campagna e montagna; è urbanizzato, agricolo o naturale; è terreno, acqua e aria; è più o meno contaminato e controllato dalle società; è - e può essere - definito in tanti altri modi. Ma una cosa è certa: comunque lo si prenda è luogo - reale e ideale - in cui la comunità vive, si muove, studia, lavora e produce. Da ciò se ne deriva un'assoluta evidenza: data la vitalità propria del territorio e di tutti i soggetti che lo abitano, è indubbio che la questione vada trattata in termini di rapporto tra uomo e territorio. Metaforicamente - ma non solo - potremmo dire che il paesaggio esprime la sintesi visibile del contesto naturale (sia fisico, sia biologico) e delle attività

dell'uomo (dalle eredità storiche alle testimonianze artistiche, agli aspetti economici, alle condizioni sociali, etc.) e della loro collocazione in un ambito naturale e culturale, dove i concetti di eredità, identità, sviluppo e crescita convergono verso il termine di "patrimonio culturale".

Il territorio possiamo intenderlo allora come un patrimonio "materiale ed immateriale" che, necessariamente, diventa argomento politico e coinvolge tutta la comunità. È dunque auspicabile che tutti gli enti e gli attori locali sensibili alla gestione di tale patrimonio e alla crescita della comunità diano il proprio contributo in termini di facilitazione nella costruzione di reti e collaborazioni, per restituire - anche culturalmente - un giusto valore all'equilibrio tra l'uomo e l'ambiente circostante.

Difesa, tutela, conservazione, promozione, valorizzazione, sostenibilità sono alcuni dei sostantivi a cui si accompagna l'aggettivo territoriale. Obiettivi da perseguire non solamente in termini normativi e burocratici - assolutamente indispensabili a delineare i contorni e i limiti dell'agire umano - bensì a partire dalla responsabilità e dalla libertà - anche individuale - di rapportarsi al territorio in termini di rispetto e non di sfruttamento, di uso e non di consumo.

In tale contesto, un ruolo chiave lo assumono le istituzioni locali - Comuni, Province, Regioni - in quanto maggiormente vicine ai cittadini e alle comunità e in quanto attori dello sviluppo locale. A queste spetta la definizione delle politiche, la pianificazione territoriale e la messa in opera degli interventi. Da qui il tema della governance, altro termine venuto ormai a noia ma che, senza dubbio, contiene in sé una serie di questioni non certo trascurabili. Diversi i punti su cui la governance deve porre le proprie riflessioni: in particolare, la messa a punto delle reti tra enti locali, il "dimensionamento" territoriale delle norme e l'opportunità di costruzione di ambiti per partenariati di attori pubblici e privati che, essendo strumenti strategici, possono assumere grande rilevanza.

Come tradurre in azione questi propositi? La stretta connessione tra il territorio e le politiche - da quelle legate ai principi di coesione e di co-sviluppo a quelle sullo sviluppo sostenibile e partecipato - impone una particolare attenzione e riflessione nella definizione delle scelte che coinvolgono la comunità, a partire da una compatibilità realistica di tempi e obiettivi.

Se torniamo con i piedi per terra e pensiamo, ad esempio, al crollo del ponte sul Po o al dissesto idrogeologico che ha colpito la nostra provincia soprattutto in questo ultimo anno, diventa naturale concentrare ogni sforzo affinché si riesca a porre rimedio alla grave situazione. In questi casi risulta fin troppo ovvia l'esigenza di mettere in moto la rete delle istituzioni che, ai vari livelli di competenza, possono intervenire direttamente per porre rimedio a tali situazioni. Ma un partito cosa può fare? Essere tempestivo e reattivo, "stare sul pezzo", mettere a frutto il proprio valore e la propria rete politico-amministrativa interna per condividere le priorità e coordinare le scelte di fondo, così da mantenere alta la guardia affinché tutti i soggetti interessati si sentano investiti e impegnati a realizzare azioni che producano effetti - ove possibile - "di scala".

Ma, altrettanto, crediamo sia necessario perseguire la via della prevenzione per la quale, solitamente, tempo e risorse scarseggiano. Ad esempio, per quanto riguarda il dissesto idro-geologico, si potrebbe sancire un'alleanza più solida tra chi di territorio se ne deve occupare - l'ente pubblico - e chi di territorio ci vive: il mondo agricolo in primis. Naturalmente, quando non si tratta di emergenze, servono prospettive almeno a medio termine: pensiamo, ad esempio, al tema della gestione delle acque o a quello dell'energia, della viabilità o dei trasporti o ancora, più in generale, dell'urbanistica. È fin troppo ovvio che, a seconda dell'impostazione o della scelta, si possano produrre effetti decisamente differenti.

Nella pianificazione, il territorio è lo spazio geografico dove è possibile attuare la progettazione, la regolamentazione e lo sviluppo dell'ambiente costruito. Generalmente, gli obiettivi della pianificazione del territorio, allo stato attuale, riguardano il controllo e la gestione dei processi di polarizzazione urbana; la riduzione dei processi sperequativi; la riqualificazione urbana ed ambientale; la gestione della relazione tra città e campagna (gestendo i processi di dispersione insediativa e migliorando le condizioni di accesso alle informazioni e ai servizi). Sappiamo però che determinate scelte urbanistiche possono, nel breve, produrre anche notevoli benefici di cassa per le amministrazioni comunali. Ci chiediamo: possiamo condividere la volontà politica di superare il concetto di utilità pubblica = beneficio esclusivamente economico? Sarebbe possibile per un Comune "fare cassa" senza dover ricorrere a continue e cicliche urbanizzazioni? E come possiamo impegnarci a sostenere i nostri amministratori nelle scelte che risparmiano il territorio ma che, altrettanto, possano essere significative per lo sviluppo locale? Pensiamo, ad esempio, ai centri storici con sempre meno residenti o alle numerose abitazioni sfitte: quali politiche possono favorire ristrutturazioni, recuperi e riqualificazioni urbane rispetto a lottizzazioni in aree non ancora edificate? Oppure, in riferimento ai piccoli borghi decentrati e sempre più disabitati, quanto può essere positivo un investimento crescente sul versante della viabilità o dell'innovazione tecnologica e quale impatto può avere sulle comunità locali?

Questi sono solo alcuni esempi dettati dal buon senso - peraltro già in linea con molte scelte avviate e messe in atto dai nostri amministratori - ma che servono semplicemente a delineare un approccio e una tendenza da perseguire. Se da un lato una società sempre più dinamica pone esigenze istantanee ed esige risposte tempestive, dall'altro occorre mantenere un giusto equilibrio che non perda mai di vista il tema della qualità della vita. Innanzitutto, la politica deve impegnarsi ad accelerare e snellire quelle pratiche di burocrazia ridondante che generano comprensibilmente tanta insofferenza e sfiducia nei cittadini e nelle imprese. Al tempo stesso, senza cadere né nell'immobilismo né nella sterile conservazione, occorre forse recuperare una lungimirante "lentezza" come antidoto alla "disumanizzazione" di quelle scelte politiche e socio-economiche che professano - ma non praticano - lo sviluppo sostenibile, potendo compromettere seriamente presente e futuro.

Guardando infatti al lungo periodo - e dando un tocco d'internazionalità - potremmo dire: "don't run, walk" [non correre, cammina]: un paradigma, questo, che si contrappone alle scelte che assecondano solamente una sorta di efficienza nevrotica a corto raggio. "Camminare" significa osservare, valutare il contesto, prendere sul serio il nesso causa-effetto, scegliere sulla base di fondate argomentazioni e decidere nella consapevolezza che una programmazione territoriale può segnare in maniera indelebile il futuro di chi verrà dopo di noi.

Contrastare quindi il "tutto e subito" ma motivare e accompagnare l'opinione pubblica verso una più alta qualità della vita e

verso un reale “benessere”, possibili motori di attrazione turistica e fondamento delle strategie di marketing territoriale.

3.2.1. laboratorio: appunti per indirizzi di programma agricolo

Partiamo, ad esempio, con l'analizzare il settore primario, così importante per lo sviluppo economico del nostro territorio.

L'agricoltura è un settore fondamentale per una serie di motivi: banale a dirsi, ma produce cibo di cui non possiamo fare a meno; produce reddito, offre lavoro, incide positivamente sul nostro sistema economico e rappresenta per la nostra provincia un settore realmente primario. Mantiene le persone sul territorio, contrastando il fenomeno dello spopolamento e dell'abbandono soprattutto della fascia collinare e montana ed, infine, è presente, diffusa, capillare e vive per, l'appunto, di “terra”. Chi meglio degli operatori agricoli, se opportunamente responsabilizzati, valorizzati e incentivati a mantenere in modo permanente il loro - e allo stesso tempo - nostro “capitale”, si può prendere cura del territorio?

- *Mantenimento della ruralità del territorio*: se presa come occasione di sviluppo economico e sociale; una ruralità può essere garantita a condizione che il mondo dell'agricoltura possa, sempre di più, acquisire efficienza e risultati economici in un quadro comunitario orientato alla progressiva diminuzione degli aiuti di settore.

- *Differenziazione e focalizzazione di nicchia*: qualunque sia la strategia competitiva ne discende comunque la necessità di avviare reali e concreti progetti di filiera ormai indispensabili alla luce del fatto che la creazione di valore tende ad essere progressivamente più alta negli stadi della catena dell'offerta più vicini al consumatore; nella commercializzazione dei prodotti agroalimentari i servizi post-vendita prestati al cliente divengono fattore di vantaggio competitivo e gli permettono di acquistare i prodotti alimentari a condizioni di prezzo più favorevoli.

- *Filiera corta*: oggi, corta o lunga che sia, lo strumento “filiera” è il più efficace ed efficiente per realizzare un rapporto diretto tra i produttori agricoli ed i consumatori finali, raggiungendo così un vero e proprio “patto” con i consumatori stessi. È quindi attraverso l'implementazione di questi strumenti che possiamo dare risposte adeguate e lungimiranti alle imprese agricole che hanno bisogno di incrementare il reddito, soprattutto attraverso l'adozione di azioni strutturali e non di pure e semplici sovvenzioni. Questo a maggior ragione là dove l'impresa agricola è più in difficoltà, come ad esempio nella nostra montagna, dove la sopravvivenza dell'impresa agricola è il vero punto di ripartenza per un'azione territoriale che, prima di tutto, ha bisogno di presidio costante e quindi di residenzialità.

- *Sviluppo rurale*: con questo termine si intende lo sviluppo sociale ed economico più complessivo delle aree extra urbane ma, soprattutto, le linee di sostegno strategiche in grado di incidere sugli obiettivi strutturali ed in grado di cercare le soluzioni più appropriate ai bisogni ed alle necessità oggi emergenti. Pensiamo ad una politica di sviluppo rurale impostata secondo un modello integrato e multisetoriale, un approccio che comprende l'adeguamento e lo sviluppo dell'agricoltura, la diversificazione economica, la gestione delle risorse naturali, il potenziamento delle funzioni ambientali e la promozione della cultura, del turismo e delle attività ricreative; una politica di sviluppo rurale che ritiene opportuno effettuare investimenti per rafforzare il patto tra mondo agricolo e società, tra aziende agricole e consumatori. Una politica di sviluppo rurale, insomma, che tende a far sviluppare una nuova impresa multifunzionale attenta alla qualità, alla sicurezza del consumatore, al benessere animale e alla valorizzazione delle tipicità; centrata sulla multifunzionalità quale nesso fondamentale tra l'agricoltura sostenibile, la sicurezza alimentare, la conservazione del paesaggio e dell'ambiente e la garanzia dell'approvvigionamento alimentare

3.3. riforme sì, riforme no: ma quali riforme?

Pare che ritornino ogni volta che il nostro Paese viva un momento di difficoltà e non si sappia “che pesci pigliare”. Se ne fa un gran parlare ma pare che davvero in pochi - addetti ai lavori compresi - sappiano esattamente cosa dire a riguardo. Riforme istituzionali, del fisco, delle pensioni, della giustizia, etc. È indubbio che tutti ne comprendiamo l'utilità e condividiamo la necessità di innovare, come usa dire in questi casi, il nostro sistema-Paese.

Permetteteci però alcune domande: siamo così certi che, vista la complessità, i tempi e l'articolazione delle questioni in oggetto, in questo la politica sia davvero in sintonia con la cittadinanza? In un momento di difficoltà - o crisi - come questo, i cittadini non si aspettano forse di più immediati tagli alla spesa pubblica e misure concrete di sostegno al lavoro, alle famiglie e all'economia? Oppure, viste anche le difficoltà di liquidità che molte imprese si trovano a fronteggiare, è comprensibile pensare che le aziende che vantano crediti per prodotti e servizi già resi si aspettino il rispetto dei tempi di pagamento soprattutto a partire dall'ente pubblico? Saranno forse istanze di più corto respiro ma, come dire, la realtà è sempre concreta.

Come possiamo nel nostro piccolo dare il buon esempio?

Di certo, una delle critiche più diffuse alla politica nel nostro intero Paese è quella che la catena decisionale è troppo lunga e che scelte, competenze e responsabilità sono spesso poco rintracciabili. Torniamo qui al tema della governance.

Di certo possiamo sforzarci di fare alcune valutazioni: o aspettare il tempo delle direttive calate dall'alto oppure renderci propositivi e iniziare a pensare, anche localmente, come accorciare quella lunga catena che porta con sé il rischio di fare sprecare tempo, denaro ed energie. Ma non intendiamo porre la questione tanto in termini di costi, quanto piuttosto in termini di incisività dell'azione politica. Di fatto, anche la frammentazione territoriale - come quella politica - può produrre effetti negativi. Si tratta allora di riflettere sul come riuscire, nel rispetto di tutti, a superare provincialismi e campanilismi in favore di scelte politiche condivise che si rivolgono a territori comunque omogenei ma più ampi. Queste esigenze si pongono già in alcuni settori chiave quali, ad esempio, la sanità, le politiche scolastiche o, riallacciandoci al paragrafo precedente, la pianificazione e gestione del territorio. Allora, perché non valorizzare e investire maggiormente nelle unioni di Comuni, cogliendo in queste non solamente un'occasione “per portare a casa più soldi” ma anche una soluzione per rendere più

efficiente ed efficace la pubblica amministrazione? Perché non pensare ad agenzie pluri-servizi che allo stesso tempo siano in grado di soddisfare le esigenze di una provincia tutto sommato piccola come la nostra e siano facilitate in termini di competitività? Ci sono altri esempi che potremmo indicare, ma crediamo importante che venga colto lo spirito di fondo: assumersi le proprie responsabilità locali è la strada per anticipare - e forse aiutare - i livelli regionali e nazionali ad affrontare quella tanto attesa stagione di riforme di cui il PD dovrà necessariamente farsi carico, proponendo così un proprio modello di federalismo reale e solidale.

Pensiamo che questo sia un percorso stimolante e che serviranno, al tempo stesso, prudenza e coraggio. Ma ci troviamo di fronte all'occasione giusta per dimostrare la nostra capacità di proporre e intraprendere un percorso importante, corrispondente ad una reale e concreta azione politica. Siamo consapevoli che Piacenza e la nostra provincia sono piccole realtà, se paragonate ad altre e proprio per questo riteniamo che il "sempre verde" gioco di squadra e la razionalizzazione delle energie siano ancor più fondamentali.

3.4. coesione sociale e nuovo welfare

Come emerge in tutto il contesto regionale la coesione sociale rappresenta, al contempo, sia un punto di forza che ci caratterizza, sia un obiettivo al quale costantemente tendere.

Un welfare moderno si fonda sul diritto universale delle persone alla salute ed al benessere sociale, sul sostegno alle scelte di maternità e paternità, sull'aiuto alle famiglie nei compiti di cura ed educativi, sulla conciliazione tra lavoro e impegni familiari, sul sapere diffuso, su un invecchiamento attivo, sul sostegno alla non autosufficienza e si coniuga con un sistema socio-economico capace di fornire a tutti le medesime chances di realizzazione delle proprie aspirazioni (a partire dal tema del lavoro, del reddito, della casa, degli ammortizzatori sociali, della cura).

Un welfare, dunque, sostenibile nel tempo e un sistema di cura capillare che sappia rispondere alle istanze dei cittadini. Un sistema di welfare che sia in grado di vincere la sfida dell'integrazione tra sociale e sanitario, tra pubblico e privato su tutto il territorio. Un welfare di comunità in cui singole persone, famiglie, gruppi, volontari, associazioni, imprese, contribuiscano al progetto attraverso tavoli per la programmazione territoriale, provinciale e distrettuale, e alla risposta ai bisogni di cura e sostegno, come alla promozione di stili di vita più sani. Un welfare che non solo ripari ma promuova e sostenga le politiche demografiche, offra pari opportunità ai giovani e alle donne, costruisca integrazione, investa sul futuro e sulle persone, e si fondi sulla responsabilità: dei singoli, delle famiglie, della comunità, dei territori.

Il welfare moderno non può prescindere dall'analisi dei mutamenti sociali che caratterizzano la nostra realtà: nei prossimi anni, ad esempio, cresceranno gli anziani in numero assoluto, ma si ridurrà per la prima volta la loro percentuale sulla popolazione totale, a fronte del numero crescente di giovani tra 0 e 14 anni, in cui aumenta la componente di immigrazione di seconda generazione.

È opportuno non sottovalutare la difficoltà di dialogo e comprensione, così come la percezione sociale e la fastidiosa sensazione di insicurezza che l'immigrazione genera nel quotidiano. Ciò nonostante, è indubbio che occorra investire sui giovani e sui nuovi cittadini, affrontando la sfida dell'integrazione con gli stessi valori e obiettivi: diritti, doveri, legalità, responsabilità e coesione, così da rendere effettiva l'opportunità di stipulare un patto di cittadinanza, di responsabilità e condivisione per i cittadini immigrati nel nostro paese. È necessario affrontare con realismo il cambiamento sociale che ci ha resi, come altri paesi prima di noi, una società multi-etnica e multiculturale, ed è fondamentale dissipare le paure con la costruzione di una convivenza quotidiana, che chieda anche ai cittadini immigrati di contribuire a rinnovare l'enorme capitale di coesione sociale delle nostre comunità. Nel corso del 2007, ad esempio, i lavoratori stranieri in Emilia Romagna hanno versato oltre 880 milioni di euro di contributi previdenziali ed oltre 365 milioni di euro di gettito fiscale. La percezione che prevalgano i "costi dell'integrazione" rispetto ai "benefici per l'economia" non corrisponde, quindi, alla realtà. Altrettanto, deve passare chiaro il messaggio che, terminato il proprio lavoro, gli immigrati non si dissolvono fino al nuovo turno di lavoro. Ma visto che il processo di integrazione non avviene in maniera spontanea, occorre da parte delle Amministrazioni Locali, in collaborazione con tutte le forze economiche e sociali, un'attenzione crescente che deve concentrarsi su alcune linee di azione precise nei settori vitali della nostra società (la scuola, la sanità e il mondo del lavoro in particolare), investendo nell'istituzione di corsi per l'apprendimento della lingua italiana rivolti agli adulti; istituendo progetti di mediazione culturale e di gestione dei conflitti, volti alla formazione interculturale tra gli operatori pubblici e i quadri attivi del partito; promuovendo azioni di contrasto al razzismo e alla xenofobia attraverso iniziative culturali rivolte soprattutto ai giovani e favorendo un maggiore protagonismo degli immigrati nella vita pubblica, dalla politica al volontariato, per arrivare nelle Istituzioni pubbliche di ogni tipo, valorizzando gli strumenti di partecipazione già in atto (consulte, consigli, ecc.) e promuovendo leggi per il voto amministrativo ed il conseguimento della cittadinanza attiva.

3.5. il sapere

La scuola del 2010 si trova ad affrontare nuove sfide, non solo perché emergono nuovi bisogni di accoglienza e integrazione, ma anche perché oggi è necessario ripensare e ridefinire profondamente il sapere: la scuola, come l'intera società, è cambiata e continua a cambiare velocemente. Se è quindi innegabile la necessità di difendere la qualità di istruzione e formazione già esistente, non possiamo dimenticare che un cambiamento è, oltre che auspicabile, necessario.

Con il crescere del numero dei cittadini stranieri sta cambiando radicalmente l'utenza delle nostre scuole e questo rende ulteriormente complesso il tema della frequentazione e della gestione della scuola pubblica. La presenza di alunni con cittadinanza non italiana, infatti, tende ad aumentare ogni anno e questo trend pone tutta la struttura formativa italiana dinnanzi a nuove sfide. Sono inoltre diventate più complesse le dinamiche familiari e parentali: i ragazzi sono oggi più

informati e precoci e sempre più forte diventa l'incidenza di mass media, nuovi linguaggi, network, tecnologie, stili di vita, relazioni informali.

Emergono insomma nuovi bisogni che hanno richiesto e richiedono con sempre maggiore urgenza di aggiornare quotidianamente strategie e obiettivi, per garantire al meglio ad ogni giovane le medesime opportunità di successo attraverso il conseguimento di competenze che lo rendano consapevole della propria personalità, responsabile delle proprie scelte, capace di relazionarsi, comprendere e selezionare i messaggi di un mondo complesso. Di essere insomma protagonista nel mondo del lavoro e nella dinamica sociale e culturale che si troverà ad affrontare.

Questo richiede la capacità di dare risposte adeguate a tutti i livelli formativi, sia attraverso proposte didattiche e organizzative flessibili che conducano al successo scolastico, sia realizzando una forte integrazione delle politiche educative, sociali e culturali. Invece, proprio mentre ci troviamo di fronte a un momento complesso, a questioni ineludibili e nodi da sciogliere che richiederebbero risposte altrettanto complesse, le scelte del Governo mettono in discussione la tenuta stessa delle eccellenze formative italiane, andando nella direzione di una profonda destrutturazione del sistema scolastico pubblico per renderlo progressivamente meno attraente e più respingente.

Prevale inoltre l'idea che cultura e istruzione pubblica siano solo un costo, per cui gli interventi di riforma vadano concepiti soltanto nell'ottica di un alleggerimento degli organici e dei costi della macchina scolastica: il Ministero dell'Istruzione e dell'Università viene dunque ridotto ad un mero esecutore di ordini del Ministero delle Finanze, con il quale di fatto collabora alla disarticolazione dell'attuale sistema. Il Governo, infatti, taglia risorse e propone al Paese meno futuro prevedendo meno ore, meno offerta formativa, meno discipline, meno attività di laboratorio, zero euro per l'innovazione didattica e la formazione dei docenti: è stato calcolato che per effetto dei tagli appena introdotti, al termine dell'obbligo scolastico, per ogni bambino che entra oggi nella scuola primaria saranno sottratte 63 settimane di istruzione, quasi due anni in meno di scuola.

La logica proposta per la riforma dell'università non è del resto differente da quella seguita per l'istruzione inferiore e superiore: la proposta attualmente all'esame del Parlamento pretende di chiamare "riforma" un provvedimento da assumere in totale assenza di qualsiasi sostegno finanziario (quando si parte già da uno dei sistemi meno finanziati d'Europa) e senza alcun collegamento con il piano nazionale della ricerca.

Nel frattempo la ricerca universitaria è ormai ridotta al lumicino: si spende per la ricerca delle università italiane circa 80 milioni di euro, meno di quanto si è speso per incentivare i decoder della televisione.

L'investimento nel sapere dovrebbe al contrario essere strategico: su scuola, università e ricerca si costruisce il futuro di un Paese.

Investire in capitale umano comporta necessariamente la capacità del sistema politico-istituzionale di saper riconoscere e valorizzare merito e talenti: valorizzare il merito non comporta e non deve comportare, però, un'organizzazione sociale esasperatamente competitiva e selettiva, ma piuttosto un uso efficiente delle risorse culturali, economiche e sociali disponibili, con una forte capacità delle istituzioni di praticare politiche realmente redistributive, rendendo possibile l'eguaglianza sostanziale delle opportunità.

Investire ed aumentare il capitale umano, inoltre, non significa unicamente puntare sulla ricerca in ambito tecnologico. L'innovazione alla base della dinamicità del sistema economico e sociale non è e non può essere semplicemente innovazione tecnologica. Senza ricerca "pura" non c'è ricerca applicata, senza ricerca in ambito delle scienze umane e sociali il tessuto culturale, sociale e politico della società non sarà capace di recepire ed applicare quei livelli di innovazione tecnologica che rendono il sistema in grado di crescere e proiettarsi nel futuro. Innovazione, dunque, nelle scienze sociali ed umane quanto in quelle scientifiche e tecnologiche.

In una "società della conoscenza", inoltre, la cittadinanza dovrebbe poter acquisire tutti gli strumenti necessari al raggiungimento delle proprie aspirazioni individuali ed il conseguente miglioramento della qualità della vita nella comunità, senza distinzione alcuna tra i diversi individui.

Di conseguenza, occorre massimo impegno per garantire a tutti, oltre al diritto allo studio (primario, secondario ed universitario) il diritto al continuo aggiornamento culturale e professionale, prevedendo l'apertura delle strutture universitarie a corsi di aggiornamento culturale caratterizzati da orari e tariffe differenziate anche mediante l'utilizzo dei docenti fuori ruolo o in pensione e il coinvolgimento delle Università e delle imprese nella progettazione di occasioni d'aggiornamento che privilegino coloro che hanno perso il lavoro.

Inoltre lo sviluppo delle nuove tecnologie contribuisce a trasformare rapidamente le forme di comunicazione, influenzando anche le modalità di relazione e aumentando la distanza fra le generazioni. Le famiglie faticano talvolta a comprendere e ad affrontare le tematiche proposte dai giovani e questo sollecita un ulteriore tema: quello della necessità di sviluppare la formazione rivolta agli adulti, garantendo loro la possibilità di una formazione permanente, essenziale per mantenere concretamente possibile la mobilità sociale.

3.6. la cura e la cultura

Chiudiamo questa sezione con alcune riflessioni di carattere generale ma che riteniamo utili anche per il seguito.

Politica è tanto l'attività di coloro che si trovano a governare, quanto il confronto ideale finalizzato all'accesso all'attività stessa di governo (o di opposizione): è quindi, contemporaneamente, osservazione, studio, riflessione, approfondimento, elaborazione, sintesi, volontà di rappresentanza, scelta, decisione e azione. Sarà tanto più efficace quanto più alto sarà il grado di sintonia con la propria comunità di riferimento e quanto capace di anticipare il domani.

Non serve per questo una palla di vetro, ma la disponibilità sincera e concreta ad immergersi nella realtà, ad uscire da quella autoreferenzialità di cui - spesso a ragione - il mondo politico è accusato, recuperando l'urgenza di riallacciare un rapporto

che faccia sintesi tra politica e cultura. Non riferendosi solamente alla cultura cosiddetta "alta", ma soprattutto a quella che affonda nelle nostre radici e costituisce tuttora la nostra matrice storica, popolare e identitaria. Visti i repentini mutamenti della società, quanto più avremo certezza del nostro patrimonio culturale, tanto più saremo in grado di affrontare il futuro con fiducia e coraggio: la curiosità di conoscere e il piacere di comprendere dovrebbero infatti rappresentare le basi da cui prende le mosse l'agire politico.

In poche parole, pensiamo che l'attività politica e quella culturale, la passione e l'impegno civile, l'orgoglio stesso di occuparsi e preoccuparsi della cosa pubblica siano la migliore cura che abbiamo da offrire alla nostra comunità. Fermo restando la spontaneità, l'umiltà e lo spirito di servizio che ci deve animare.

UN PARTITO CON L'ANIMA

Tra i suoi tanti significati - e tra le sue accezioni più alte - l'anima è quel "soffio" che da un senso all'esistenza. Non c'è da scomodare la filosofia, la teologia o termini troppo poetici ma, in buona sostanza, vorremmo che passasse un concetto: ribadire la necessità che il PD si impegni per fortificare la base - ideale e non solo - che, per l'appunto, lo anima.

Anima, quindi, in una doppia accezione: da un lato, come componente interna, non visibile ma essenziale, che da sostanza e significato al progetto politico; dall'altro, come scheletro e struttura portante, che si manifesta all'esterno e da forma al partito.

4.1. un partito unito

Restiamo convinti che il PD rappresenti un progetto politico-culturale attuale ed ambizioso per migliorare le nostre sorti di cittadini, un traguardo di portata storica e una risposta efficace e positiva alla situazione di stallo in cui l'Italia pare trovarsi. In troppi e da troppo tempo, infatti, cavalcano l'ormai più che decennale crisi della politica e cercano di attrarre consenso alimentando, con atteggiamenti "distruttivi" e facili luoghi comuni, la frammentazione del nostro tessuto politico-sociale e lo scollamento tra cittadini e Istituzioni. Atteggiamenti, questi, che non conducono certo da nessuna parte, se non ad una maggiore disaffezione nei confronti della cosa pubblica e all'indebolimento del nostro intero Paese.

È indubbio che il PD abbia dato, per primo, un concreto apporto a semplificare lo scenario politico. È nato per unire, con l'idea di fondere alcune storie, tradizioni approcci e sensibilità politiche che, nel tempo, hanno scelto di convergere verso un'unica esperienza e di condividere un'unica casa: determinante la volontà e l'intenzione ma, altrettanto, impossibile saldare il tutto in un sol colpo. Naturalmente, fin dall'inizio ci siamo posti l'obiettivo di superare le differenze interne ma, già solo perché ne stiamo parlando, ci troviamo ancora a pensare le con le categorie di provenienza. Risultato? Poche idee ma confuse e proliferazione di gruppi e sottogruppi, correnti e spifferi. Se da un lato fosse sbagliato pensare al PD come ad un tutt'uno indistinto, monolitico - e quindi incapace per definizione di rappresentare una società reale - dall'altro sarebbe deleterio pensare di cancellare i presupposti di partenza del progetto politico, depositari dei nostri valori di riferimento.

E se quindi provassimo ad aggiornare l'approccio, attualizzando il modo di pensare e pensarci?

Per questo, prima di tutto dovremmo accettare la sfida di trovare una stabile base comune, solida e condivisa, che rappresenti una cornice ideale vincolante, metta al sicuro il progetto e fornisca una chiara dimensione valoriale, culturale, politica e comportamentale entro la quale riconoscersi. Occorre trovare "parole d'ordine", frutto di una sintesi vera, punti di riferimento ben saldi che indichino i confini entro i quali muoverci.

4.2. un partito differente

Le differenze interne sono una ricchezza: quante volte ce lo siamo detti? Affermazione un po' di facciata ma che ha un suo senso. Naturalmente, se e solo se prendiamo sul serio la volontà di ricercare e definire quelle parole chiave a cui prima ci si riferiva e di determinare regole chiare e prassi condivise. Viceversa, le differenze diventano - o restano - solamente garanzia di rappresentanza interna, soprattutto negli organismi.

Data invece una società complessa e sfaccettata, è oggi irrealistico pensare ad una politica dogmatica che si fondi su principi da applicare rigidamente nelle diverse occasioni. È proprio per mettere positivamente a frutto le differenze che diventa fondamentale intensificare le occasioni di analisi, confronto, discussione e sintesi. Lavoro forse più faticoso di un tempo, ma che si rende necessario per delineare linee politiche convinte e in grado di convincere e per riprendere la strada verso una "politica di servizio" che restituisca vera priorità alla società.

4.3. un partito che ti appartiene

Un titolo alternativo potrebbe essere: "per partito preso?" Ovvero, come declinare l'identità e l'appartenenza, temi a noi così cari?

Ci risulta davvero difficile pensare ad un partito che ambisce essere popolare e "di massa" come ad un corpo spersonalizzante e statico rispetto ad una società dinamica e multi-identitaria.

E se pensassimo all'appartenenza non come a qualcosa che devo raccogliere all'esterno ma come stimolo e spinta che proviene dall'interno? Non in chiave di proprietà ma nel senso di far parte, essere dentro, aderire al progetto? Il partito allora diventerebbe "mio" nella misura in cui "io" scelgo sinceramente di contribuire in modo attivo alla sua crescita e alla sua realizzazione. Dato questo presupposto, tutto il confronto interno sarebbe allora ben accetto perché realmente dialettico e costruttivo. E l'identità non sarebbe più qualcosa di calato dall'alto e che si aspetta come un messia ma autodeterminata dal basso, come prodotto di intuizioni, idee, prassi che ognuno mette a disposizione di una comunità. Il PD diventerebbe allora

identitario nel senso più spontaneo: una libera e cosciente somma di aspirazioni, impegno e responsabilità personali che affluiscono in un progetto politico, sociale e culturale, comune e collettivo.

4.4. un partito coerente

La coerenza conta ancora qualcosa? Noi crediamo di sì, ed per questo riteniamo che il nostro partito debba fare ciò che dice. Ciò dipende dall'atteggiamento e dal comportamento, in primis, di chi ai vari livelli ha una qualche responsabilità politica.

Come si può applicare la coerenza? Ecco solo alcuni dei tanti esempi possibili. Partendo dal praticare la lealtà personale e, in considerazione della normale dialettica, il principio di solidarietà interna, non dimenticando mai che gli avversari sono al di fuori del PD.

Vivendo la politica con passione ed onestà e non come occasione di "affare" o di potere. Rispettando le regole, a prescindere dal calcolo degli svantaggi o dei vantaggi "di parte" o, ancor peggio, personali. Non vivendo di deroghe o di "doppie morali" e applicando a noi stessi - e con medesima severità - i criteri di giudizio che si applicano alle altre forze politiche.

Valorizzando chi è presente, partecipa e si impegna costantemente per il nostro partito.

Rispettando chi ci lavora, sottoscrivendo e rispettando contratti dignitosi e fornendo loro strumenti adeguati per operare al meglio.

Essendo disponibili all'ascolto senza pregiudizio e al dialogo, non sottraendosi mai dall'affrontare anche le questioni più spinose e delicate.

4.5. un partito funzionale

Vorremmo contrapporre il termine "funzionale" al termine "burocratico".

Il presupposto è il seguente: non c'è statuto, codice etico - peraltro ad oggi ancora sconosciuti ai più e spesso inapplicati - o regolamento che possa contenere, spiegare e trasmettere l'anima e lo spirito di un progetto politico o risolvere di per sé un qualsivoglia problema o nodo critico. Non sarà l'ennesima commissione creata ad hoc a garantire il rispetto delle regole o il buon fine di un percorso.

Come abbiamo già detto, alla base di un partito ci devono prima di tutto essere la fiducia, una base ideale comune, obiettivi e prassi condivisa: se mancano questi presupposti, non c'è regola che tenga.

Inoltre, da quanto abbiamo finora testato, sembra quasi che il nostro partito abbia una naturale tendenza alla complicazione. A volte sembra che le regole vengano elaborate solo per "differenza" e "diffidenza" dettate dal sospetto, che nelle pieghe delle direttive si celi la volontà di ingabbiare e limitare l'azione. Fatta salva la vaghezza della stesura che, contemporaneamente, da spesso luogo al libero arbitrio, con buona pace di chi poi deve districarsi tra le pagine di norme, interpretarle, sintetizzarle, spiegarle e tradurle in fatti. E con la comprensibile insofferenza soprattutto delle Segretarie e Segretari di Circolo che sono chiamati a sacrificare la "pratica" e spendere troppe energie sulla "grammatica".

Inoltre, condividendo lo spirito nazionale del PD e l'indiscutibile necessità di rispettare delle regole comuni a tutti, quale spazio c'è per le autonomie territoriali? È davvero un partito federale? Perché, ad esempio, come Unione provinciale ci troviamo troppo frequentemente di fronte a input differenti che ci arrivano dal livello nazionale e da quello regionale?

Normale forse per un partito giovane ancora in cerca di un assetto definito e definitivo e per fortuna che, almeno talvolta, prevalgono ancora ragionevolezza e buon senso.

Ma se non si sistemano questi aspetti, sarà difficile che un partito possa funzionare in modo lineare. Altrettanto - e probabilmente ancor più importante - se il PD non riesce a darsi un proprio assetto e riformare se stesso dove serve, sarà difficile che sappia contribuire in modo incisivo al processo rinnovatore che promette al Paese e sappia rispondere in modo adeguato alla razionalizzazione, sburocratizzazione e semplificazione che i cittadini italiani si aspettano dalla politica.

4.6. un partito con personalità

In questo caso, l'allusione alla piega troppo personalistica che ha connotato il PD è fin troppo chiara ed evidente.

A nostro avviso, un partito riesce ad avere personalità quando, semplicemente, il "potere reale" corrisponde al "potere formale". Tradotto: chi in un partito è in grado di incarnare una rappresentanza vera, di determinarne l'andamento, di orientare le scelte deve necessariamente stare in prima linea e, in termini forse un po' piatti, metterci la faccia. Non solo contattando il tal organo di informazione per esprimere il proprio pensiero e avere foto e nome sul giornale, ma impegnandosi per essere punto di riferimento interno al partito e misurandosi direttamente negli organismi politici.

Inoltre, pensiamo che la personalità di un partito si rispecchi nella sua stabilità e chiarezza interna. Questa non riguarda necessariamente l'assetto e la condotta unitaria del partito ma, prendendo atto delle irriducibili "diverse sensibilità interne", quanto piuttosto la capacità di comporre una maggioranza politica certa in grado di prendere sul serio un intero mandato congressuale, assumersi la responsabilità di guidare il partito e di condurlo fino al successivo congresso. Naturalmente in un rapporto dialettico e costruttivo con le eventuali minoranze interne ma senza che il cosiddetto criterio di "compensazione politica" infici la buona condotta in porto del mandato stesso. Una cosa scontata per tutti i mandati ad esempio amministrativi che, nella stragrande maggioranza dei casi, non soffrono di continue maggioranze e minoranze ad assetto variabile.

4.7. un partito per tutti

Avanti, che c'è posto! Perché riteniamo che ci sia davvero spazio per tutti coloro che abbiano idee e voglia di fare. Certo, iscriversi al PD non è obbligatorio e, per questo, riteniamo opportuno che dare la propria adesione significhi farlo spinti da

una forte motivazione e convinzione personale. In altre parole, “esserci tanto per esserci” non è utile a nessuno. Inoltre, non siamo un comitato spontaneo e, appunto per questo, la nostra forza dovrebbe derivare dalla costanza dell’impegno e dalla capacità di mettere armoniosamente a frutto le nostre esperienze e risorse.

Purtroppo, in modo più o meno strisciante, pare che il PD viva al proprio interno una serie di veri e propri conflitti a volte di natura politica, altre di ruolo, altre ancora - il che è peggio - personali. Trascurando ovviamente quest’ultima motivazione, siamo convinti che basterebbe la disponibilità a spiegarsi e la buona volontà di intendersi, per rispondere a qualche semplice domanda: chi è chiamato a fare cosa? Ad esempio, cosa si chiede al nostro partito e cosa invece agli amministratori del nostro partito? Una questione che ritorna spesso.

A tal proposito noi pensiamo, che fatta salva la reciproca autonomia, il livello politico e quello amministrativo debbano essere le due facce della stessa medaglia. Nessuno piegato o al servizio dell’altro, bensì l’uno pungolo dell’altro.

È indubbia l’importanza degli amministratori - locali in particolare - e di tutti coloro che si trovano a rappresentare il PD nei Governi e nelle Istituzioni: di fatto, è l’obiettivo che qualunque partito si pone ogni qualvolta ci sia un’elezione. Allora, perché lavorare insieme per una meta e, una volta raggiunta, vivere i due livelli come conflittuali? Entrambi sono e rappresentano pubblicamente il PD e sono chiamati diversi impegni. Il partito può - e deve - tendere l’orecchio all’esterno, esprimere una propria posizione, portare proposte, creare occasioni di confronto e mediazione, anticipare e sostenere pubblicamente i propri amministratori. Altrettanto, gli amministratori sono chiamati ad un doppio e fondamentale compito: proprio perché strettamente a contatto dei cittadini e quotidianamente impegnati a rispondere alle loro istanze, hanno contemporaneamente il compito di portare nel PD la voce della comunità e la facoltà di tradurre in scelte e dare concretezza alla linea del PD.

Ne risulta che tanto più sarà stretta la connessione tra chi si trova a ricoprire i diversi ruoli, quanto maggiore sarà la forza e l’incisività dell’azione politico-amministrativa del nostro partito nel suo complesso e la capacità di penetrazione nell’opinione pubblica.

4.8. un partito politico

“Bisogna ripartire dai fondamentali”: l’ennesima frase stra-sentita in questi anni.

Un partito, attraverso i propri organismi, diventa luogo di elaborazione, scelta e pratica politica. E qualunque siano gli equilibri politici interni, un partito non può rinunciare a fare questo. Come attrezzarsi poter assolvere al meglio ad un tale dovere? Di seguito alcune riflessioni.

Intanto occorre ribadire che in un partito la sostanza e la forma devono coincidere e la politica dovrebbe passare esclusivamente negli organismi interni che hanno ruoli, funzioni e compiti ben precisi. Questi devono essere calibrati sulle esigenze proprie del contesto territoriale, tenendo ben presente le risorse - prima di tutto umane - che si hanno a disposizione. Rispettare le sedi politiche non è semplicemente un fatto di forma, bensì di sostanza: alla base di tutto serve la volontà politica per farle funzionare.

Crediamo fermamente che l’Unione provinciale - al pari dell’Unione cittadina o i Circoli territoriali - sia pienamente rappresentata dal Segretario ma, al tempo stesso, che non si risolva nella sola sua figura. Il Segretario, che esprime l’indirizzo politico, deve essere un punto di riferimento certo e, anche per questo, avere la possibilità di dedicare un tempo adeguato all’impegno politico per segnare una presenza quotidiana. È altrettanto naturale che non si possa occupare di tutto né, da solo, dettare agenda e linea politica.

Noi pensiamo all’Esecutivo provinciale - o all’Esecutivo cittadino e ai Direttivi di Circolo - come vero motore dell’attività politica. Sette / nove persone motivate, chiamate dal Segretario a dare un proprio contributo, con un proprio coordinatore, scelte senza dover consultare il “manuale Cencelli” e che tengano fede all’impegno preso o, in caso contrario, vengano sostituite (e questo principio dovrebbe valere ed essere applicato sempre). Un organismo dove si fondono reale capacità di rappresentanza e competenze tematiche, fiducia reciproca e voglia di fare. Un organismo capace di stimolare e coordinare il dibattito interno (anche attraverso l’attivazione di forum), che incarni una responsabilità politica e dimostri un’attitudine operativa, riunendosi con frequenza e costanza. Al di là delle competenze tematiche, pensiamo che il nostro esecutivo provinciale debba contare, oltre che su di un coordinatore, anche su di un responsabile dell’organizzazione e di un responsabile della comunicazione.

Pensiamo alle varie Assemblee come organismi “sovrani” per eccellenza che però non devono essere dimenticate subito dopo la loro elezione. Proprio perché rappresentative di tutte le sensibilità ed espressione dell’intero territorio, devono essere tenute in considerazione e consultate sia periodicamente come test di verifica della condotta politica, sia ogni qualvolta il PD si trovi ad affrontare scelte decisive.

L’Assemblea provinciale elegge inoltre al proprio interno la Direzione che, come dice il nome stesso, deve esercitare un ruolo propositivo in termini di elaborazione politica e guidare politicamente l’Unione provinciale, puntando alla chiarezza delle posizioni e assumendosi la responsabilità degli indirizzi presi. Una trentina di componenti (più i membri di diritto) che rappresentano realmente il partito a livello provinciale e che, quando occorre, siano disponibili ad impegnarsi in prima persona per contribuire fattivamente a mantenere un rapporto vivo e vitale con il territorio.

A questi, riteniamo necessario affiancare la Consulta dei Segretari di Circolo - coordinata dal Segretario provinciale stesso (o dal coordinatore dell’Esecutivo) - intesa come fondamentale espressione del nostro radicamento politico e non solamente chiamata ad assolvere compiti organizzativi. Tuttavia il radicamento non si realizza incrementando il numero di Circoli, bensì rendendo i Circoli effettivamente protagonisti della vita del partito. A nostro parere è quindi strettamente necessario istituire dei coordinamenti o nominare/eleggere dei coordinatori che facciano da collegamento tra i Circoli facenti capo ad un

medesimo sistema territoriale, sia esso una vallata, la città o la "bassa". In questo modo sarebbe molto più semplice anche da un punto di vista logistico coordinare il lavoro dei Circoli con quello della dirigenza provinciale e sarebbe altresì possibile mantenere un rapporto costante e periodico con i Consiglieri Provinciali, con i nostri rappresentanti in Regione e anche con i nostri rappresentanti in Parlamento.

Altrettanto importante è la Consulta degli Amministratori - coordinata dal referente degli Enti locali - che, analogamente a quella dei Segretari, rappresenta la reale rete politico-amministrativa del nostro partito sul territorio.

Una parentesi doverosa deve essere riservata al tema dell'Unione Cittadina di Piacenza: in questi anni, infatti, per una serie di ragioni - tra le quali la scarsa volontà politica - è rimasta in un limbo non più accettabile, soprattutto alla luce delle elezioni che nel 2012 riguarderanno il Capoluogo. È indubbia l'esigenza di mantenere Circoli cittadini che possano assolvere più agevolmente ad un'attività ordinaria (per la quale è fondamentale il tesseramento) e ad un radicamento più marcato. Sarebbe però altrettanto auspicabile che, per scelta, fossero proprio i Circoli a investire le proprie energie a favore del livello Cittadino. Riteniamo infatti che nei prossimi due anni l'Unione cittadina dovrà assumere un ruolo fondamentale per la città stessa, diventando vero centro propulsivo di attività politica, con una propria capacità organizzativa e operativa interna. Dovendo prefigurarsi un'ipotesi pensiamo ad un Segretario cittadino coadiuvato da un esecutivo composto dai quattro Segretari di Circolo e da una Direzione politica capace di fondere al proprio interno la migliore capacità di rappresentanza e le migliori competenze della città.

Un partito politico: un partito, quindi, capace di mantenere viva la discussione interna e, al tempo stesso, di farsi portatore di una sintesi "pubblica" coerente e costante. Ma come fare? Come tradurre in realtà il radicamento? Come realizzare concretamente le direzioni politiche proposte dagli organi di elaborazione? Se, come già accennato, la politica è al contempo forma e sostanza, ecco che diventa indispensabile avere un occhio di riguardo per la questione organizzativa.

4.9. un partito organizzato

Pensiamo ad esempio al livello provinciale: quanti conoscono realmente come funziona, nel pratico, il nostro partito? Quali sono le sue attività ordinarie e quali le straordinarie? Chi fa cosa e in quali condizioni? Come si sostiene economicamente?

Iniziamo col dire che l'organizzazione è un mezzo e non un fine. È il veicolo grazie al quale l'azione politica si realizza, manifesta e diffonde. Questo ci fa dire che se manca la guida la macchina né parte né arriva. Anche per questo motivo c'è l'esigenza di stabilizzare politicamente il nostro partito a livello locale e di farne funzionare adeguatamente gli organismi.

Da quando il PD è nato, tutte le strutture, ai vari livelli, si sono trovate a fronteggiare continui ed incalzanti appuntamenti in situazioni di emergenza. In questo c'è stata coerenza: ad ogni fibrillazione politica è corrisposta una fibrillazione organizzativa. Questa situazione non può essere sostenuta a lungo e non deve ripetersi oltre.

Nonostante tutte le difficoltà, il PD piacentino ha dimostrato di esserci. Grazie soprattutto allo spirito di servizio, alla pazienza e al grande impegno dei circoli del territorio. Questo non va dimenticato: il nostro partito si regge quasi esclusivamente sulla passione e sull'attività volontaria gratuita degli iscritti che scelgono o accettano la responsabilità di un impegno politico costante. Naturalmente, un simile impianto necessita di una struttura che sappia efficacemente coordinarli e supportarli nella loro attività, quasi fosse un vero e proprio "centro servizi".

Va da sé che per l'Unione provinciale coordinare una quarantina di Circoli, tutti con caratteristiche ed esigenze profondamente differenti, non è cosa da poco. Intanto crediamo che il concetto di "radicamento" non si debba tradurre in "ovunque ad ogni costo". L'esperienza ci insegna che, quando ci sono motivazione e volontà politica, realtà territoriali vicine ed omogenee che uniscono le loro forze sono in grado di garantire la loro presenza e, con minore dispendio di energie, ottenere risultati migliori. Inoltre queste collaborazioni possono generare veri e propri laboratori di confronto politico e aumentare il peso politico di territori che, singolarmente presi, non farebbero sentire la propria voce e non godrebbero di adeguata rappresentanza.

Non è quindi questione di discutere se sia migliore un partito "liquido" o uno "solido"... è solo questione di decidere se "partito sì" o "partito no". E, nel caso di "partito sì", di crederci e di investirci.

Ad un tracollo politico, infatti, non può corrisponderne uno organizzativo: è necessaria un'ossatura sufficientemente solida da "sopravvivere" alle inevitabili alternanze della gestione politica, garantendo alla struttura-partito la possibilità di accumulare esperienze e buone pratiche e rendendo più rapida ed efficiente la gestione -non solo delle emergenze politiche- ma anche dell'attività quotidiana.

Analogamente al blocco di un computer non può corrispondere l'arresto delle attività dell'Unione provinciale: è urgente rimettere mano alla dotazione strumentale, e dotarsi di tutto quanto serve per poter svolgere al meglio il proprio lavoro.

Inoltre è fondamentale che il livello tecnico, pur complementare, sia distinto da quello politico, così come la gestione straordinaria delle attività dovrebbe ridursi davvero a momenti eccezionali. Ruoli, compiti e responsabilità devono essere ben differenziati: al ruolo politico il compito di indirizzare, a quello organizzativo il compito di coordinare e a quello tecnico il compito di realizzare.

Partendo dall'esperienza fin qui maturata, ci sentiamo di affermare che una struttura tecnica proporzionata alla nostra realtà locale, dovrebbe poter contare su di una persona a tempo pieno affiancata da una seconda part-time, inquadrata professionalmente secondo tutti i crismi del caso. Queste figure devono essere coordinate da un responsabile all'organizzazione in grado di dedicare comunque il tempo necessario al suo ruolo. E questo riguarda l'attività ordinaria dell'Unione Provinciale.

Ma se vogliamo davvero che il PD piacentino sia in grado di esprimersi "ad alti livelli", riteniamo sia assolutamente necessario trovare il modo di coinvolgere efficacemente anche i nostri eletti e rappresentanti ai vari livelli istituzionali. Ad esempio,

come è possibile ottimizzare le risorse - umane, strumentali ed economiche - affinché si raggiunga un buon grado di integrazione tra le varie attività? E, vista l'assoluta necessità di rivolgersi all'esterno, perchè non prevedere un unico addetto stampa che si occupi dell'attività di comunicazione e relazione con gli organi d'informazione? Non sarebbe forse il caso di costituire -insieme al responsabile della comunicazione - una "mini-redazione" che si faccia carico anche della gestione di un sito web condiviso?

Passiamo ai Circoli. È evidente che non in tutte le attività territoriali ci sia la stessa disponibilità di risorse umane ed economiche. Ma ogni Circolo, ognuno secondo le proprie esigenze, deve essere in grado di svolgere la propria attività. È naturale che la minore articolazione delle strutture di base non consenta una netta separazione tra il livello politico e quello operativo. A questo si aggiunge una spiacevole prassi: manifestare una grande volontà di entrare a far parte dei direttivi, senza che poi tutti partecipino realmente e attivamente alla vita del Circolo. Meglio quindi direttivi più snelli ma realmente motivati.

Resta poi la sempre delicata questione legata alla disponibilità delle risorse economiche che, di fatto, riguarda tutto il nostro partito.

Anche in questo caso l'esperienza ci dimostra che, sarà banale a dirsi, per fare occorrono risorse economiche. Argomento, questo, che non appassiona né coinvolge granchè. Lo dimostra la scarsissima partecipazione della Consulta degli Amministratori in occasione della presentazione del bilancio dell'Unione provinciale tenutasi a gennaio. Su questo, dobbiamo migliorare, per un dovere di conoscenza e di verifica oltre che una responsabilità di trasparenza. La nostra Unione provinciale si è retta fino ad ora sul contributo degli eletti (quasi esclusivamente quello dei parlamentari e del consigliere regionale), sulle quote del tesseramento, sulle raccolte di fondi in occasione delle campagne elettorali (sempre meno "redditizie") e, ormai in minima parte, sui proventi delle nostre Feste. È indubbio che serva, da parte di tutti, un maggiore impegno e senso di responsabilità a partire da coloro che dovrebbero dare il buon esempio, in primis dai dirigenti del livello provinciale. Sia chiaro che ognuno dà in base alle proprie possibilità e scelte, ma riterremmo opportuno un maggiore impegno economico da chi ricopre ruoli di maggiore prestigio. Inoltre ricordiamo che i rappresentanti eletti e nominati nelle amministrazioni e nelle aziende partecipate sono tenuti per Statuto a partecipare attivamente al sostegno economico dell'Unione provinciale.

È inoltre opportuno che l'Unione provinciale ragioni insieme ai Segretari dei Circoli riguardo al sostentamento economico delle strutture di base. E, analogamente a quanto succede per il livello provinciale, sarebbe auspicabile che i nostri amministratori di maggioranza eletti in liste civiche nelle amministrazioni comunali della provincia, contribuissero economicamente al sostentamento del loro Circolo di riferimento.

4.10. un partito che comunica

Dobbiamo comunicare di più, a tutti i livelli.

Ma cosa? Il primo principio della comunicazione è avere qualcosa da trasmettere. Non è quindi solo un fatto di frequenza o di presenza più o meno costante sugli organi, ma di capacità di individuare le priorità, di essere tempestivi, di pianificare e di esprimersi con qualità, semplicità e chiarezza. Iniziando a sacrificare per una buona causa il protagonismo personale ed il gossip politico, così mal gradito alla stragrande maggioranza delle nostre iscritte e iscritti; sforzandoci di intrecciare in modo omogeneo le posizioni che il PD assume ai vari livelli, così da generare messaggi lineari e di maggiore efficacia.

Ma prima di tutto dobbiamo ribadire la fondamentale importanza della comunicazione al nostro interno e della disponibilità, da parte di tutti, a parlarsi e confrontarsi apertamente. Per passare poi alla capacità di veicolare all'interno della nostra rete dei Circoli e tra gli Iscritti tutte le informazioni utili relative al lavoro politico e amministrativo del PD. Sfruttando le tante opportunità che le nuove tecnologie ci offrono. Selezionando le informazioni secondo un ordine di priorità: cercando quindi il modo più ordinato possibile, per non "intasare" inutilmente le poste elettroniche, in primis, dei nostri Segretari di Circolo.

Se è vero che oggi i media - e soprattutto la televisione - fanno la parte del leone nell'orientamento dell'opinione pubblica, dobbiamo a maggior ragione essere in grado di mettere a valore il nostro radicamento territoriale. Comunicare è anche essere fisicamente presenti, con gazebo, banchetti, volantaggi, porta a porta o due semplici chiacchiere davanti a un caffè.

4.11. un partito coinvolgente

Il PD che vorremmo: è per l'appunto un partito, politico e organizzato, ma altrettanto in grado di superare il concetto stesso di partecipazione, riuscendo invece a coinvolgere davvero "la gente" con semplicità. Una sede dove ognuno deve poter essere ascoltato, esprimersi e dare per quel che può dare.

Immaginiamo i Circoli del PD come centri culturali ed aggregativi, in cui nascono e si approfondiscono riflessioni che tocchino tanto la politica nazionale quanto, e soprattutto, quella locale. Devono diventare centri d'informazione, punto di riferimento per la cittadinanza, per i comitati ed i movimenti di pensiero presenti sul territorio, per le persone comuni. Luoghi non solo ad uso esclusivo del Direttivo - o dove ci si riunisce chiamando a raccolta iscritte e iscritti solo in momenti di elezioni primarie, congressi e campagne elettorali - ma dove fermentino idee propositive per l'intera collettività, laboratori in cui nascono proposte elaborate con gli amministratori locali e da portare all'attenzione della municipalità.

Crediamo che solo aprendo le porte ed il pensiero si riesca a fare aggregazione e ad attirare curiosità, simpatia ed entusiasmo verso una politica che appare "grigia" e sempre più in crisi. Altrettanto, pensiamo che un partito che si faccia promotore di eventi socio-culturali possa essere in grado di avvicinarsi anche ai giovani che, sempre più in balia degli eventi, scelgono di allontanarsi dall'impegno politico.

Sforzandoci di fare un passo ulteriore: pensare e fare per proporre soluzioni concrete, farci sentire, incidere sempre più concretamente nella nostra comunità locale. È comune il bisogno di tradurre in qualcosa di pratico le idee e il dibattito,

partendo proprio “dal basso”, da ciò che viviamo quotidianamente. E siamo convinti che ciò potrebbe avvenire se i Circoli locali si facessero “cerniere” tra i cittadini e chi li rappresenta ai livelli più alti del partito o nelle Istituzioni: insomma, Circoli come centri aggregatori e promotori di reti finalizzate a recuperare quella presenza viva, diffusa e radicata.

4.13. un partito che fa crescere

È indubbia l'urgenza di un rinnovamento della nostra classe dirigente, che però non si fondi su criteri puramente anagrafici o di “genere”. Ed è per noi imprescindibile che il PD si faccia promotore di un rinnovamento che permetta ai giovani di sentirsi sempre più protagonisti all'interno del partito, che li guidi ad assumersi responsabilità commisurate all'esperienza e gli consenta di fare “i passi adeguati alle loro gambe”, senza quindi essere mandati “allo sbaraglio” nel vortice della competizione politica ed amministrativa. Ecco che si apre allora il tema - fondamentale - della preparazione e della formazione, che in gran parte si ottiene “sul campo”, ma al tempo stesso non può esistere senza avere alle spalle una struttura capace di pianificare un progetto di crescita progressiva e lungimirante per le nuove generazioni, o di investire su quelle figure che dimostrano maggiori capacità, attitudini, passione e impegno costante.

Occorre inoltre rivedere e ridefinire i criteri di selezione interni al partito stesso: le primarie sono uno degli strumenti, non la soluzione. Altrettanto, la competizione intesa come “il più forte detta legge” non è un'assoluta garanzia di merito. Ci auguriamo inoltre che all'interno del nostro partito si smetta di “etichettare” le persone per la loro appartenenza - soprattutto per quella passata -, per le “amicizie” o per il “numero degli amici”, ma si inizi a valutare la qualità delle risorse per quanto dimostrano di saper pensare e fare. E, poiché nessuno nasce “imparato”, sapendo anche scommettere con coraggio e fiducia sull'entusiasmo, le energie e le potenzialità dei più giovani.

Primi firmatari del contributo:

- Andrea Albasi
- Mara Barbieri
- Andrea Barocelli
- Matteo Bongiorno
- Lucio Burgazzi
- Paolo Cammi
- Benedetta Corso
- Luca Esposito
- Claudio Ferrari
- Stefania Fortani
- Gianmaria Ghioni
- Serena Groppelli
- Giampietro Maini
- Silvia Modenesi
- Sabrina Olivè
- Corrado Poggi
- Luigi Poggi
- Sandra Ponzini
- Matteo Ragaglia
- Giorgia Veneziani
- Umberto Volpicelli
- Ivan Ziotti